

Amano il chiosstro familiare e non sanno lasciarlo. Lo dice la psicoanalista Laura Pigozzi

Troppi i giovani claustrofili Sono vittime di genitori (non solo mamme) iperprotettivi

DI FRANCO ADRIANO

Il concetto è sempre quello dei ragazzi che non spiccano mai il volo dal nido familiare, ma con «Mio figlio mi adora - Figli in ostaggio e genitori modello» della psicoanalista Laura Pigozzi, ci si spinge molto oltre le ragioni economiche dei famosi «bamboccioni» di Tommaso Padoa Schioppa, invitando i ragazzi a scappare di casa a gambe levate, come unica possibilità di fuga da un legame claustrofobico (dal latino *claustrum* «luogo chiuso» unito al greco «amore»).

Non a caso l'autrice in premessa cita Franz Kafka: «Bisognerebbe leggere soltanto i libri che pungono e mordono. Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo?»

Domanda. Lei afferma che quando una guida è per sempre rende ciechi, per cui l'unico vero compito che ogni figlio deve assumere è separarsi dalla famiglia e che la vera filiazione è avere avuto dai propri genitori la possibilità di lasciarli. È proprio questo il punto di crisi della nostra società?

Risposta. Il punto di crisi che io vedo è esattamente questo. Vedo dei figli risucchiati nell'alveo familiare e non attrezzati a pensare un proprio progetto di vita, di lavoro, di relazioni.

Nel lavoro vedo una sfiducia immotivata, perché se è vero che c'è una società che non aiuta, di certo abbiamo avuto in passato situazioni di povertà e di difficoltà più gravi di quella attuale. Se, dunque, il motivo economico non mi sembra predominante in questo

arresto, mi interessa indagare sul motivo psicologico che sta alla base e che a sua volta può avere conseguenze economiche.

Nella vita privata abbiamo dei ragazzi ormai grandi che si rivolgono ancora alla mamma per tutto. Anche se sono già sposati, conviventi e perfino se vivono all'estero. Sono costantemente connessi con centinaia di messaggi con la mamma e frenati nella loro vita sociale. Appare chiaro che non è una questione affettiva, ma è un bisogno in un certo senso primitivo.

D. Perché le mamme non vogliono lasciare andare i figli?

R. Io ho ascoltato mamme in preda al panico a causa di *Erasmus*. I figli sentono il desiderio inespresso della madre e spesso lo assecondano.

C'è il caso di una figlia che alla fine non è partita perché si è ammalata, con dei sintomi che nessun medico è riuscito a identificare e curare. In un altro l'ok finale della madre è giunto dopo così tante resistenze che il ragazzo ha manifestato un problema ai piedi che non lo ha fatto partire. Meccanismi a livello inconscio che sono impressionanti.

D. Non solo le mamme. Mi ha colpito, nel suo libro, la storia del padre che si è rivolto a lei preoccupato perché il primo rapporto sessuale della figlia non è stato soddisfacente. Anche i padri sono disastro?

R. Spesso è la coppia che non c'è più. Non sono più marito e moglie. Sono *Genitore 1* e *Genitore 2* quando va bene. Se la domenica mattina finiscono tutti nel lettone, compreso il cane, è bellissimo. Ma se ogni notte il papà dorme nel lettino del bambino o sul divano e i figli nel letto grande con la mamma qualcosa non va.

Guardi che è una pratica molto diffusa. Mi è capitato un padre con il figlio di 13

anni che ancora dormiva con la madre e lui per 13 anni ha dormito fuori dal suo letto.

D. Nel suo libro narra innumerevoli episodi di questo tipo. C'è un giovane marito che riesce ad andare di corpo soltanto nel bagno della mamma.

C'è un terribile genitore pigmalione. Si chiede perché i bimbi in nome della sicurezza non giochino più in cortile nemmeno nei paesini e si stupisce perché vogliono fargli indossare il giacchetto con il Gps per andare a scuola. Ma poi l'attenzione cade sull'ipoteca rovinosa di certe madri. Ce l'ha soprattutto con le mamme?

R. Un corno del problema sono i figli, ma l'altro corno è rappresentato dalle mamme che stanno abdicando alla loro realizzazione come donne sia dal punto di vista professionale, ma nei casi più seri anche dal punto di vista della realizzazione di una vita affettiva ed erotica.

È come se la loro attenzione fosse focalizzata solo sul figlio e non a un compagno o un partner. E questo non permette una realizzazione piena e una referenza all'altro che poi è ciò che garantisce un minimo di serenità all'interno della famiglia.

Le parole di una madre per un figlio, poi, sono scolpite nel cuore. Noi lo vediamo nei nostri studi perché dobbiamo lavorare tanto per rielaborare queste parole fatali.

Questa ipoteca: essere l'unico che può soddisfare

la madre, quando la si comprende diventa intollerabile perché la propria vita è divenuta intollerabile.

D. Si scaglia perfino contro le mamme che dicono di compiere determinati gesti con i figli perché sono naturali. Naturale non è bello?

R. Premesso che la natura è bellissima e che io sto in mezzo alla natura appena posso, non è questo il punto. Il punto è che c'è una ideologia del naturale che è di natura economica.

Tuttavia, l'uomo per sua disgrazia non è solo natura ma è soprattutto cultura, legami, linguaggio. Senza contare che noi non abbiamo mica bene la percezione di che cosa sia la natura in sé. Ho fatto una viaggio in Alaska e fra orsi e balene. E a distanza ravvicinata ho cambiato la mia percezione: con una mamma orsa che passa alle tue spalle con i suoi tre piccoli, si può soltanto restare immobili nella speranza che non si accorga della tua presenza.

Ma lo vediamo anche fra gli animali domestici. In determinate circostanze, se non li salviamo noi, scatta la selezione naturale. Il mio cane ha avuto nove cuccioli e le tettarelle sono otto. Se non c'eravamo noi che davamo il biberon artificiale al nono cucciolo, il più debole e fragile, naturalmente la mamma lo lasciava indietro, senza problemi.

D. Lei cita e reinterpreta l'episodio biblico di Re Salomone...

R. La partita vera della vita non è nella gravidanza e nel parto, ma nell'accudimento. Invece, curiosamente, c'è un movimento di pensiero che la fa tornare lì. In un punto in cui già nei decenni passati, quando c'era uno spirito critico un po' differente nella nostra cultura italiana, s'era messo in luce che la funzione naturale riproduttiva non può di certo essere la guida del pensiero.

Abbiamo passato decenni a combattere il sesso come riproduzione, come gabbia ideologica e adesso ci ritroviamo a declinare la riproduzione in senso di potere: chi riproduce ha il potere.

La mamma conta di più all'interno della famiglia perché il padre, che è riproduttore ma non partorisce, si trova in una situazione più svantaggiata. Che potrebbe dire rispetto a una madre che proclama: è figlio mio? E, infatti, c'è una quiete dei padri su questa proprietà naturale.

La madre buona è quella che alleva, la madre cattiva è l'altra, è molto chiaro nella lettura dell'episodio di **Re Salomone**. A lui interessa relativamente chi è la mamma biologica. E poi la cosa interessante è che con le nuove tecniche dell'utero in affitto, mentre una volta la madre era certa e il padre incerto, ora ad essere incerta può essere la madre. Una questione che si potrà valutare nelle sue conseguenze. Salomone identifica chi è la cattiva madre: colui che dormendo col bimbo lo soffoca.

D. Come può sostenere che l'omosessualità è una costruzione culturale e allo stesso tempo che nemmeno la famiglia tradizionale è naturale?

R. Tutto ciò che ha a che fare con il desiderio umano è una costruzione culturale non solo naturale. Quindi il corpo dell'uomo è abitato dalla nostra storia.

Non esiste una scelta sessuale senza che prima ci sia una storia. Il nostro corpo è fatto così, non è il corpo dell'animale. La scelta sessuale dell'uomo non è mai un prodotto di natura. L'omosessualità attuale è ancora un fenomeno troppo recente per delinearne perfettamente. Però possiamo dire che essendo una costruzione culturale segue le varie fasi della cultura.

L'omosessualità in Grecia era legata alla trasmissione del sapere e dato che per i greci il corpo e la mente erano non separati, nella piena trasmissione del sapere si determinava anche la vicin-

anza fisica con l'allievo. Erano sempre l'allievo e il maestro che facevano icona nell'omosessualità greca.

Esclusi i casi di violenza che maturano nel degrado, oggi invece abbiamo il caso di una disparità giocata sul denaro: il ricco che cerca il ragazzo da circuire. Oppure ci sono delle coppie di giovani uomini e di giovani donne che vogliono vivere insieme e che sono tutta un'altra storia.

Li non c'è solo l'anatomia, ma c'è anche la cultura.

continua a pag. 10

SEGUE DA PAG. 9

D. Cos'è davvero importante nella coppia omosessuale?

R. È che l'altro sia veramente un altro, non che sia la replica della madre o che sia il modo per restare fedele alla madre. Basti pensare alla poesia di **Pier Paolo Pasolini** in cui dice alla mamma che ha occupato tutti i posti dell'amore e quindi non resta che incontrare corpi che cambiano continuamente perché in realtà la fedeltà è a lei. A volte, ma non sempre (ogni caso è diverso) c'è questo aspetto dietro una coppia omosessuale maschile: una fedeltà alla madre che non si può sostituire con un'altra donna. Oppure c'è un desiderio verso il padre. Oppure, mi è capitato di vedere, la messa in scena di un desiderio paterno represso, ossia era il padre che avrebbe voluto essere gay e non se lo è concesso nella sua vita. Ebbene questo desiderio è passato al figlio. Le scelte sessuali non sono soltanto culturali o anatomiche, ma sono entrambe le cose e soprattutto inconse. Allora, l'importante è che quando la storia ci porta in coppia con un altro quell'altro sia veramente qualcuno che si incontra e che abbia alcune connessioni con la nostra storia, ma che sia qualcuno che ci porta anche fuori.

D. Mi ha incuriosito la sua osservazione sui figli *inclusi* che sarebbero ragazzi dai «piedi volanti». Lei li avrebbe notati nella sua esperienza di insegnante di canto. E così?

R. Io insegno canto da tantissimi anni e osservo la postura del corpo che non è naturalmente puro, ma è abitato dalla sua storia. Spesso per i figli *inclusi* è come se fossero galleggianti nel liquido amniotico e i loro piedi non toccassero terra. Significa che non hanno radicamento, ossia soffrono della mancanza del padre, perché la funzione paterna è una funzione di radicamento, di posizionamento genealogico nella storia del mondo. E, poi, si comincia a cantare dai piedi. Se si è ben piantati a terra si suppone che il diaframma possa lavorare bene, altrimenti neppure le tecniche di apertura diaframmatica funzionano. Questo per dire che si tratta proprio di un modo di stare al mondo, di essere nel mondo, che viene perso.

D. In questa situazione, oggi, i ragazzi sono in grado seguire l'invito a fuggire?

R. Sono sempre più presenti, nei casi di separazione, i ragazzi che intorno ai 13, 14 anni decidono di andare a vivere con il genitore con il quale non hanno vissuto. Questi sono quelli che si salvano, almeno un po'. È stata approvata di recente una legge per la quale i giudici devono tenere conto dei ragazzi a questa età. E sono aumentati tantissimo i casi. Ciò mi fa sperare bene. Che ci sia una legittimità di fuga. Una volta si scappava di casa come si trattasse di un passaggio nell'adolescenza. Oggi ci sono altre forme.

—© Riproduzione riservata—

Vedo dei figli risucchiati nell'alveo familiare e non attrezzati a pensare un proprio progetto di vita, di lavoro, di relazioni. Nella vita privata abbiamo dei ragazzi ormai grandi che si rivolgono ancora alla mamma per tutto. Anche se sono già sposati, conviventi e perfino se vivono all'estero. Sono costantemente connessi con centinaia di messaggi con la mamma e frenati nella loro vita sociale. Appare chiaro che non è una questione affettiva, ma è un bisogno in un certo senso primitivo

Spesso è la coppia che non c'è più. Non sono più marito e moglie. Sono Genitore 1 e Genitore 2, quando va bene. Se la domenica mattina finiscono tutti nel lettone, compreso il cane, è bellissimo. Ma se ogni notte il papà dorme nel lettino del bambino o sul divano e i figli nel letto grande con la mamma qualcosa non va. Guardi che è una pratica molto diffusa. Mi è capitato una padre con il figlio di 13 anni che ancora dormiva con la madre e lui per 13 anni ha dormito fuori dal suo letto



Laura Pigozzi